

MOSTRA

LA VAL DI FIEMME E IL TIROLO DURANTE IL PERIODO NAPOLEONICO 1796-1814

Le guerre francesi e l'avvento dei governi napoleonici segnarono in tutta Europa la fine dell'antico regime.

Al centro del continente determinarono lo scioglimento dell'antico Sacro Romano Impero (1806) e poco prima, nel 1803, l'estinzione dei territori della Chiesa dell'Impero.

Il cosiddetto 'Tirolo storico', appartenente alla Casa d'Austria, incamerò i soppressi principati ecclesiastici di Trento e Bressanone.

In quegli anni tumultuosi anche la val di Fiemme fu sconvolta da eventi bellici e le sue popolazioni dovettero subire privazioni e lutti.

La Magnifica Comunità vide spegnersi i suoi antichi diritti, che furono poi parzialmente ripristinati con la Restaurazione e il ritorno sotto la sovranità asburgica.

Nell'esposizione ospitata nella Sala Rosa del Comune viene riassunta quest'epoca cruciale per i destini della valle e dell'intero Trentino.

L'iniziativa è organizzata con la collaborazione della Soprintendenza provinciale per i Beni storico-artistici, librari e archivistici nel ricorrere del bicentenario dell'ultimo fatto d'armi connesso alle guerre napoleoniche nei nostri territori, avvenuto a Panchià nel 1813.



INFANTRIE BAVAROISE (1809)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO



PANCHIÀ

FIEMME 1796 – 1797

Le invasioni francesi del 1796-1797

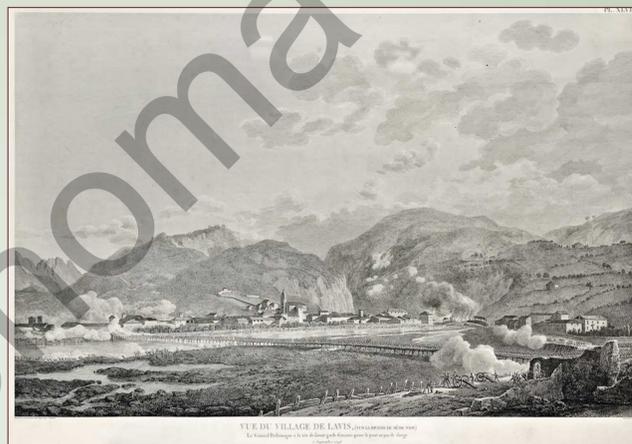
Fuggito il Vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun nella tarda primavera del 1796 verso la Baviera, all'avvicinarsi delle truppe francesi, nel Principato tridentino e in tutta l'area tirolese fu attivato il sistema di autodifesa dei confini, stabilito dal Landlibell del 1511 e poi aggiornato nel corso del tempo. Preposte all'organizzazione furono le deputazioni di difesa centrali, con sede nelle città, e quelle costituite nei borghi di valle.

Mentre in giugno riparavano in val di Fiemme soldati imperiali in fuga dalla Pianura Padana davanti all'avanzata vittoriosa dei Francesi, la Magnifica Comunità con le sue Regole provvide ad arruolare, armare e assoldare alcune compagnie di bersaglieri (in tedesco Schützen, nella parlata trentina "Sizzeri"), pur incontrando qualche difficoltà e dovendo risolvere dissidi interni. Nello stesso tempo si dovette far fronte alle onerose richieste di animali da tiro da assegnare alle truppe austriache.

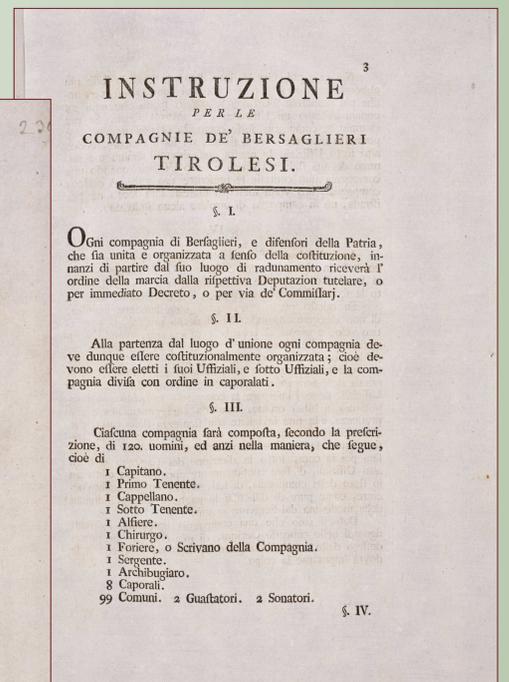
All'inizio i bersaglieri di Fiemme furono inviati in val di Sole a presidiare i limiti nord-occidentali delle terre vescovili. Successivamente essi impedirono l'avanzata dei Francesi impegnandoli in val di Cembra e sull'altipiano di Piné, mentre il 5 settembre Trento era presa dal nemico. Si distinsero per il loro coraggio (ricevendo poi per questo delle onorificenze) anche in scontri avvenuti in diverse altre località del territorio trentino, ad esempio in Vallagarina, fino al momento dell'estromissione dell'esercito rivoluzionario ai primi di novembre. Nel gennaio del 1797, con il riavvicinarsi dei soldati francesi ai confini del Principato, anche in val di Fiemme furono riattivate le compagnie di bersaglieri e spedite nei punti nevralgici del territorio. Dopo la seconda caduta di Trento (30 gennaio) i fiamazzi dovettero retrocedere difendendo con successo le vie d'accesso alla loro valle. L'impetuosa avanzata delle truppe nemiche in tutta la regione rese però vana ogni resistenza e alla fine di marzo i francesi raggiunsero anche Fiemme. Iniziarono così le gravose pretese di denaro e le requisizioni di viveri, bestiame e altri beni, mentre la valle e l'intero Trentino furono colpiti da una grave epidemia di tifo cagionata dalle privazioni inferte alle popolazioni e dal transito degli eserciti.



■ Ex voto per la liberazione di Piazzo di Segonzano dall'invasione francese. Piazzo di Segonzano, Chiesa parrocchiale.



■ Lo scontro avvenuto a Lavis durante la prima invasione francese del Trentino. "Vue du village de Lavis (sur la riviere de même nom). Le Général Dallemagne à la tête de l'avant-garde française passe le pont au pas de charge - 5 Septembre 1796". A fianco, Schütze tirolese, legno dipinto. Museo Civico di Bolzano/Stadtmuseum Bozen.



■ Istruzione per le compagnie de' bersaglieri tirolesi, Roveredo, Luigi Marchesani, 1799.

FIEMME 1809 – 1810

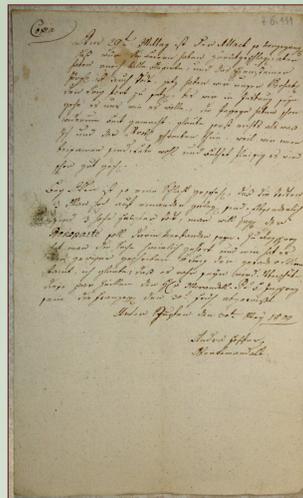
L'apporto di Fiemme alla rivolta del 1809

Dopo le pesanti misure di natura fiscale e le sgradite ordinanze che abolivano certe espressioni tradizionali del culto cattolico in Tirolo, le nuove norme riguardanti la coscrizione militare obbligatoria fecero esplodere in val di Fiemme tumulti contro il governo bavarese, in anticipo di un mese sulla grande rivolta scoppiata in aprile. Anche sotto la Casa d'Austria i Tirolesi avevano sempre rifiutato il servizio militare obbligatorio, accettando di armarsi per la sola difesa dei loro confini sulla base di quanto stabilito nel vecchio "Landlibell" del 1511. Ai primi di marzo del 1809 il Commissario del governo bavarese Giuseppe Torresanelli diede il via, non senza commettere qualche abuso, all'arruolamento dei giovani in val di Fiemme. La scintilla della ribellione scoppiò a Predazzo e da lì il moto si diffuse nella valle, essendo però in breve sedato con l'invio di un forte contingente di soldati da Trento.

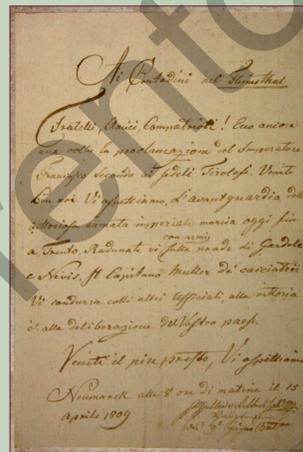
Nel mese di aprile, sostenuta da Vienna, scoppiò in Tirolo, una delle più imponenti sommosse avvenute in Europa contro l'ordine napoleonico. Tra le valli trentine, Fiemme fu in prima linea nella partecipazione all'insurrezione. All'inizio fu attivata la leva in massa, poi i rivoltosi vennero inquadrati in regolari compagnie di bersaglieri. In numerose occasioni Fiemme offrì sostegno anche alle vallate circostanti in cerca di aiuti. Si può dire che in quei mesi Cavalese fungesse da centrale operativa per tutta la parte nord-orientale del Trentino, intrattenendo rapporti strettissimi innanzi tutto con Fassa e il Primiero, ma anche con Cembra e la Valsugana, oltre che con Bolzano e le valli più vicine del Tirolo di lingua tedesca e con lo stesso Andreas Hofer.

Parecchi fiammazzi si distinsero nella lotta. Tra essi il maggiore Giuseppe Ressa, l'ex Scario Delugan, il Cancelliere della Magnifica Comunità Bartolomeo Betta, il Capitano Michele Giacomelli, oste "alla Nave d'oro" a Predazzo.

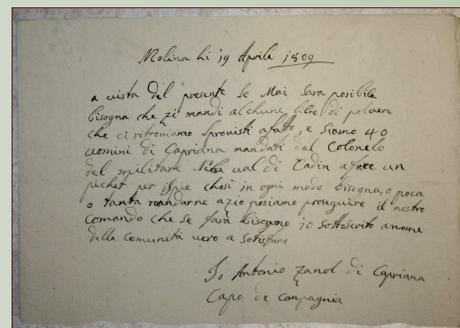
La rivolta in val di Fiemme fu sedata definitivamente soltanto agli inizi di novembre. Alcuni combattenti fiammesi furono imprigionati e la valle dovette sopportare l'acquartieramento di numerosi soldati italiani, il cui mantenimento fu assai oneroso. L'attuale Trentino assieme al Distretto di Bolzano fu infatti aggregato al Regno d'Italia napoleonico.



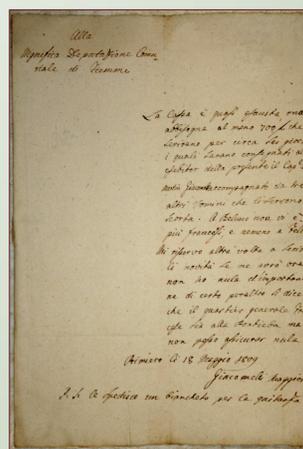
■ A destra lettera del capitano Müller del nono battaglione dei cacciatori che si rivolge "Ai contadini nel Fleimsthal" per incitarli a partecipare alla liberazione del paese: "Venite con noi. Vi aspettiamo. L'avanguardia della vittoriosa armata imperiale marcia oggi fin a Trento. ... Il capitano Müller de' Cacciatori vi condurrà colli altri ufficiali alla vittoria e alla liberazione del Vostro Paese." Neumarck [Egna], 15 aprile 1809 "alle 8 ore di mattina". A sinistra: Copia di una lettera di Andreas Hofer (firmata "Andrà Hoffer Oberkommandant") del 30 maggio 1809, il giorno dopo il secondo scontro avvenuto al Bergisel, che informa sull'andamento favorevole della lotta contro i Bavaresi. Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme.



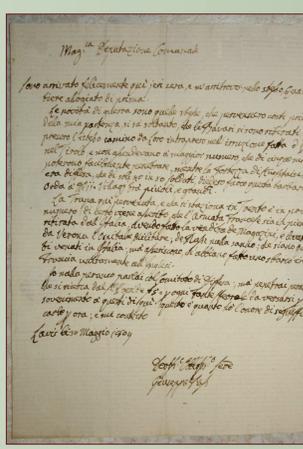
■ A sinistra, la presa di Innsbruck da parte dei rivoltosi. Illustrazione contenuta in un volume celebrativo sull'insurrezione del 1809.



■ Il capitano Antonio Zanol di Capriana chiede alla Deputazione di Cavalese l'invio di alcune libbre di polvere da sparo per il servizio che stavano prestando quaranta bersaglieri nella valle di Cadino. Molina, 19 aprile 1809. Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme.



■ A sinistra: "La cassa è quasi esauستا", pertanto il maggiore Michele Giacomelli chiede alla Deputazione comunale di Cavalese 700 fiorini per le necessità dei bersaglieri al suo comando. Giacomelli comunica anche l'avvenuta evacuazione da parte dei Francesi di Belluno e Feltre. Primiero, 18 maggio 1809. A destra: Il maggiore Giuseppe Ressa informa la Deputazione di Cavalese delle ultime novità in campo militare e della ritirata dei Francesi e della truppa bavarese. Nel retrocedere verso nord "diedero fuoco questa barbara orda a n. 11 villaggi tra piccioli e grandi". Lavis, 30 maggio 1809. Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme.



■ Il Dipartimento dell'Alto Adige, l'ultimo creato nel Regno italico prima della sua dissoluzione, entrò in funzione il 1 dicembre 1810, dopo un periodo di amministrazione provvisoria seguito alla fine della rivolta hoferiana. Il Cantone di Cavalese era situato entro il Distretto di Bolzano, uno dei 5 in cui era diviso il Dipartimento. Il Cantone di Primiero fu invece aggregato al vicino Dipartimento del Piave. Il 23 agosto 1810 venne esteso all'istituendo Dipartimento dell'Alto Adige l'ordinamento dei comuni del Regno italico, che faceva decadere le "carte di regola" e gli altri statuti locali. Del Cantone di Cavalese fecero parte i comuni di: Cavalese con i Masi e le frazioni di Carano, Daiano, Varena; Castello con Molina e le frazioni di S. Lugano, Stramentizzo, Rover; Valfioriana con la frazione di Capriana; Trodena con la frazione di Anterivo; Tesero; Ziano con la frazione di Panchià; Predazzo; Moena con la frazione di Forno; Campitello con le frazioni di Canazei e Mazzin; Vigo con le frazioni di Pera, Pozza, Soraga.

LA RIVOLTA DI PREDAZZO

PRIMO EPISODIO DELL'INSURREZIONE DEL 1809

Il primo fra i giudici del Tirolo che tentò di dare esecuzione alla coscrizione militare fu quello di Cavalese. Egli avea disposto e pubblicato di darne il principio nel villaggio di Predazzo, ch'è il luogo più popolato di tutto il Giudizio. Gli abitanti, preoccupati delle esposte idee, benché erronee, spedirono uomini a Innsbruck ed in altri Giudizi per informarsi se anche in quelli si eseguisse lo stesso. Gli altri giudici, più flemmatici o meno zelanti del loro dovere, non avevano peranco messo mano a quest'affare malvisto.

A questi rapporti la gente principiò a mormorare come il nostro Giudizio abbia da esser il primo assoggettato a questa innovazione ed ispezie Predazzo parlava alto, che era destinato a darne il principio. Mentre eran gli animi d'una gran parte degli abitanti così pervenuti, il giudice con una parte del personale di Giudizio [il 5 marzo] si porta a Predazzo per mettere in lista la gioventù atta al servizio militare. Le madri dei giovani conscribendi furono le prime ad alzare la voce. A questa [voce] s'accoppiò quella de' mariti, il che provocò vieppiù l'animosità della gioventù.

Il fuoco fa presto ad alearsi ad incendio, quando molti vi soffiavano dentro. Un buon numero di giovani s'ammutinò sulla piazza avanti la casa ov'era il giudice; fra questi ne comparvero parecchi coll'arma alla mano. Ve n'eran pur anche framischiati di quelli del vicino villaggio di Ziano. Con impeto andarono ad intimare il giudice di desistere dalla intrapresa. Ora l'usar le buone era troppo tardo ed inattivo il rigore. In simili frangenti tocca spesso ad ubbidir sommesso anche a chi avanti altamente comandava.

Il giudice trovò la meglio d'intermettere tutto l'affare e di recarsi alla sua sede. Egli dovette mettersi in carrozza assieme col resto del personale e tutto sommessivo tra le grida del popolo far volta verso Cavalese. La gioventù attruppata, fra la quale n'eran diversi con mano armata, presero la carrozza in mezzo e le serviron di scorta fino al luogo del Giudizio.

Il romore di questo treno nel passar per Ziano e Panchià eccitò i giovani anche di questi villaggi ad associarsi. Al giudice o suo personale non si fece offesa od insulto, se non colla lingua.

[...]

Intanto il Commissariato, interpretando questa ribalderia d'alcuni sconsiderati nel senso più stretto come una ribellione, spedì il colonnello Diethfurth con una truppa di 600 soldati, la metà dei quali venne per Costalunga a Moena e l'altra per Egna a Cavalese e s'accampò sul prato di Santa Maria. La stessa sera, a notte già buia, il colonnello mandò una pattuglia dentro per la valle la quale, giunta a Ziano sulla piazza, trovò alcuni giovani attruppatisi e, fattogli addosso uno scarico di fucile, sen ritorna a Cavalese.

[...]

Di buon mattino mosse il vindice del reato a fronte ed a tergo le sue truppe e circa alle ore otto la colonna di Cavalese stava davanti a Ziano e quella di Costa lunga avanti a Predazzo. Questi due paesi eran destinati alle fiamme, se vi fosse stato chi avesse ardito oppor resistenza. Ma come rei a cui si sta per pronunziare sentenza fatale, tremanti col capo chino stavan i due paesi aspettando qualunque fosse il funesto destino.

La sodatesca entra, si tira il cordone intorno al villaggio, indi si fa passa a fare la perquisizione delle armi. Ove non stava aperta la porta, veniva forzata: letti, cassapanche, ogni angolo della casa vene investigato; e chi ardiva frappar il minimo ostacolo od ove fosser trovate armi, che sulle prime eran state negate, un tale veniva tosto messo sulla panca e punito a duri colpi di bastone. Le armi della perquisizione furono abbruciate in sulla piazza.

Dopo pranzo si passò ad arrestare coloro che avevano in nota come indiziati d'aver avuta più parte in quella sciaguraggine.

[...]

Il mal premeva e spaventava il peggio, quand'ecco capita un'ordinanza coll'espresso comando che il colonnello debba tosto partire. Il giorno dietro di buon mattino si batte la marcia e Diethfurth in tuono minaccioso intima che verrà poi altri a fare una più severa ed estesa inquisizione e ad eseguire quel resto di castigo che ora il tempo e le circostanze non gli avean permesso. Parte.

[...]

Ancor durava il silenzio foriero di gran sventura; ancor la valle era sparsa di densa caligine senza che vi penetrasse un lampo ad annunziar la tempesta; ancor i due contumaci villaggi stavan angosciosi e tremanti aspettando una severa commissione ad inquisir esattamente sull'anteriore reato ed ultimare questa esecuzione anche su coloro che la prima volta fortunatamente se n'eran sottratti; quand'ecco comparir quel noto proclama: "Or su, Tirolesi! Ch'è vicina l'ora della vostra redenzione..."

I Maoni, così detti allora i cacciatori austriaci, avean già posto piede sul suolo fiamazzo. Come i venti, sciolti dalle catene di Eolo allorchè dio de' mari loro si mostra e col tridente fa cenno di muggir tempestosi, così i Fiamazzi ruppero ad un tratto i ceppi del bavaro Governo. La campana della Comunità con vasto rimbombo annunziò alle figlie il nuovo riscatto e per tutta la valle s'udiva sinfonia di campane. Lo scario riprese lo scettro, si radunò il Comun generale, tutte le Regole apriron le lor adunanze e giovani e vecchi si prestarono a prender l'arma; ed ancor quella notte vennero organizzate 6 compagnie, che il giorno dietro marciarono per Egna a Trento, piegando indi per la Valsugana a Bassano.

Da *Storia di Fiemme* del prof. Nicolò Vanzetta. *Origini - 1815*, a cura di I. Giordani, Ziano di Fiemme (TN), Associazione Culturale Ziano Insieme, 2012

FIEMME 1813

Nuovamente sotto lo scettro asburgico

Gli esiti della disastrosa campagna di Russia causarono l'inizio della disgregazione dell'impero napoleonico. Sentori di una possibile nuova rivolta in Tirolo si manifestarono fin dalla primavera del 1813. Nell'estate gli ex alleati europei si stavano ormai volgendo contro Napoleone. In settembre alcune compagnie di Schützen già combattevano insieme all'esercito austriaco nell'area della val Pusteria.

Nello stesso mese si verificò il fatto d'armi di Panchià. Nella località "alle Venzàn" una compagnia di bersaglieri provenienti dalle valli ladine raggiunse un drappello di franco-italici che stava arretrando. Questi ultimi lasciarono sul campo morti e feriti, mentre il rimanente batté in ritirata per ricongiungersi al resto delle truppe ormai in rotta e in procinto di abbandonare il territorio trentino-tirolese. I valligiani di Fiemme si impossessarono di armi e di un tamburo, esibiti negli anni a venire come trofei di guerra e come simboli della lotta per le patrie libertà.

Alla fine di ottobre gli ultimi soldati italici presenti a Trento si arresero.

Il congresso di Vienna confermò l'appartenenza agli Asburgo dei soppressi principati vescovili di Trento e Bressanone. Il periodo di amministrazione provvisoria sotto la direzione del commissario Anton von Roschmann fu molto duro per il Tirolo, trattato alla stregua di un paese conquistato e gravato da una severa politica fiscale.

Nel 1816 fu ricostituita la Dieta tirolese, all'interno della quale la parte di lingua italiana della provincia era insufficientemente rappresentata in rapporto a quella di lingua tedesca, una situazione foriera di malcontento, che sarebbe poi esplosa con gli eventi del 1848.

Sciolte le aggregazioni comunali attuate sotto il Regno italico, furono assecondati i desideri delle popolazioni locali permettendo la costituzione di numerosi piccoli comuni.

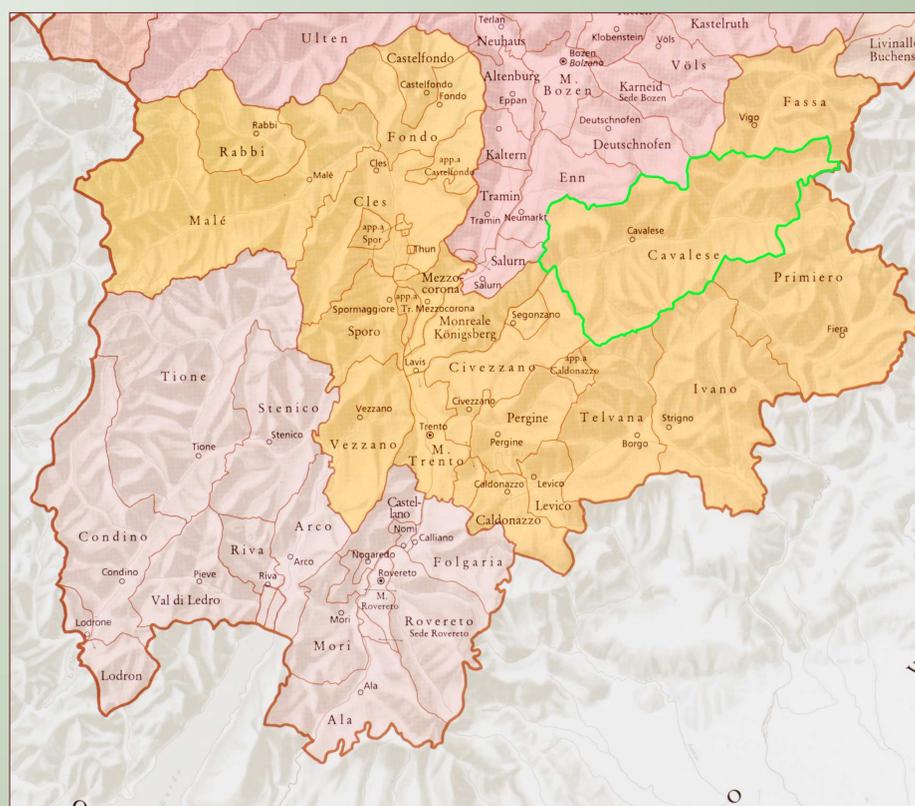
La Magnifica Comunità, ricostituita con il nome di Comune generale di Fiemme, non recuperò i diritti giurisdizionali tolti dai Bavaresi. Fu garantita invece la tradizionale gestione dei beni silvo-pastorali nelle forme della proprietà collettiva, ma entro le strutture dell'impero d'Austria dell'Ottocento, ben diverse da quelle ormai decadute dell'antico regime.



■ Tamburo sottratto dalle milizie fiemesi ai Francesi negli scontri avvenuti in val di Cembra durante le prime invasioni delle truppe rivoluzionarie. Il reparto evoca quanto avvenne nel 1813 a Panchià. Fondazione Museo storico del Trentino, Trento.
A destra, scena di guerra che rappresenta una compagnia di difensori tirolesi impegnata in uno scontro con soldati nemici.



■ Cavalese, la Pieve. Le scritte sotto l'affresco votivo dedicato alla Vergine, eseguito dal sacerdote di Varena Antonio Longo nel 1814, esprimono il ringraziamento per l'avvenuta liberazione dal dominio dei Bavaresi e dei Francesi.



■ Cartina che illustra la ripartizione amministrativa del Tirolo di lingua italiana nel 1817. Al Giudizio di Cavalese (contornato in verde), appartenente al Circolo di Trento, i prospetti a stampa del tempo ascrivevano le seguenti località: Cavalese con i masi, Carano, Daiano, Varena, Castello con Molina e Predaia, S. Lugano, Stramentizzo, Rover con Carbonare, Vallfloriana e dintorni, Capriana con i "masi del Zio e del Conte", Trodena, Anterivo e dintorni, Tesero, Paga, Cerin, Ziano e dintorni, Panchià, Predazzo, Mezzavalle, Moena e Vicinie, Forno, Medil. La gran parte di questi luoghi costituiva un comune autonomo, sorto in seguito alla possibilità offerta dal governo austriaco di sciogliere i vincoli comunali instaurati sotto il Regno italico e di tornare alla situazione del 1805.